

UN DELITTO IN «FAMIGLIA»

Monica Serra arrestata all'aeroporto di Malpensa

Tornava da Santo Domingo dove ha trascorso un periodo di vacanze quando le hanno notificato l'ordine di arresto. Aveva appena sceso la scaletta dell'aereo, quando gli agenti l'hanno avvicinata. Non si aspettava questo brusco tuffo nel passato. E, meno ancora, questa «soluzione». Monica Serra, 33 anni, per sua

ventura, ha un ruolo non secondario nella dinamica dei fatti accaduti a cento metri dalla sede della Saman il 26 settembre dell'88. Era sull'auto accanto a Rostagno quando entrò in azione il gruppo di fuoco. Giurò di essere rimasta lì, sul suo sedile, sotto le raffiche, mentre esistono fondati sospetti che sia stata fatta scendere dall'auto prima dell'esecuzione. Per lei, il reato è favoreggiamento. La ragazza, sconvolta, lasciò la comunità subito dopo la morte del fondatore portandosi appresso un segreto orribile.

«Martelli depistò l'indagine e Saman divenne ricca»

I giudici: Rostagno era divenuto un problema

Monica Serra, 33 anni, è stata arrestata ieri mattina alla Malpensa di ritorno da Santo Domingo. Otto anni fa disse di trovarsi in macchina con Rostagno al momento del delitto. I giudici: «Tutto inventato. I killer le diedero il tempo di scendere». La «pista interna» era già emersa dalle prime indagini, ma ai funerali _ ha spiegato il procuratore Garofalo _ Martelli disse che si trattava di un omicidio di mafia. Resta latitante Giuseppe Cammisà.



La figlia Maddalena «Stanno uccidendo anche mia madre»

Maddalena Rostagno, figlia di Mauro e di Elisabetta Chicca Roveri, ha diffuso una nota in cui afferma: «Il dolore più grande lo provo oggi perché stanno uccidendo mia madre». La ragazza, 23 anni, aggiunge: «Ho sempre evitato qualsiasi tipo di dichiarazione. Per questo motivo anche otto anni fa non andai al funerale di mio padre. Ma questa volta non posso rimanere in silenzio. Non voglio entrare

nel merito dell'inchiesta di cui non conosco gli atti, posso però parlare del mio dolore. Quando è morto mio padre ho perso un pezzo di cuore: in questi anni ho vissuto sempre col desiderio, che rimarrà sempre irrealizzato, di dividere con lui il resto della mia vita. Parlo anche a nome di mia madre, che lo ha scelto e ha diviso 17 anni di vita; 17 anni di scelte particolari, estreme e proprio per questo testimonianza di un grande amore».

E ancora: «Ma il dolore più grande lo provo, lo proviamo adesso. Mia madre ha fatto a volte scelte di vita discutibili ma ha amato l'uomo del quale è stata brutalmente privata e ora si ritrova accusata di averlo ammazzato, di aver coperto gli assassini del padre di sua figlia, di essersi rovinata la vita». Quindi la conclusione: «Il peso di questa accusa infondata e infamante è insopportabile».

fa due esempi: «A maggio, siamo andati a interrogare Chicca Roveri. Cinque pagine di verbale. Cinque pagine di falsità. Cardella ci disse che non andava alla Saman da diverse settimane prima del delitto. Abbiamo testimonianze che ci dicono di una sua presenza sino a tre giorni prima».

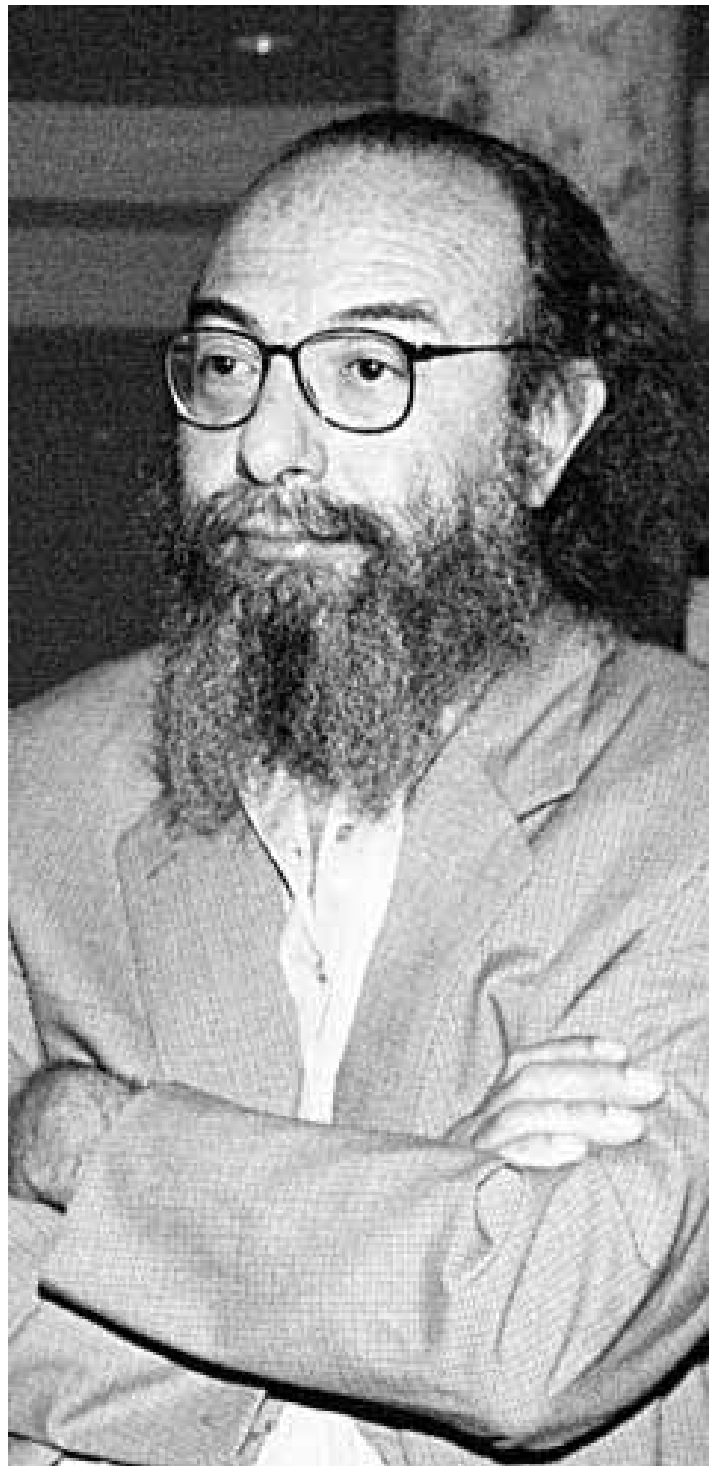
Spacciatori

Garofalo, Finazzo e Giubilaro dicono che alla Saman circolava droga, e che tre degli accusati per omicidio, Massimo Oldrini, Giuseppe Cammisà (latitante), e Giuseppe Rallo, erano spacciatori abituali. Questi gentiluomini e queste gentildonne erano gli «amici», i «discepoli», di quell'uomo «puro, limpido, eternamente «contro» che fu Mauro Rostagno». Un uomo che «nelle

condizioni di drenare danaro degli enti pubblici all'insegna del «recupero dei tossicodipendenti». Da ente di beneficenza a ente produttore di reddito, di ricchezza. Insomma, cambia talmente natura che oggi le fiamme gialle fanno una stima (presuntiva per difetto) - periodo preso in esame l'88-'96 - di 61 miliardi di evasione fiscale. Significa che la Saman è stata attraversata da un flusso di alcune migliaia di miliardi. Finiti dove? E chi lo sa. Mauro Rostagno - ribadiscono Garofalo, Finazzo e Giubilaro - non ci stava».

E così decidero di fargli la pelle. La storia potremmo chiuderla qui. Ma rimangono interrogativi giganteschi.

Dice Garofalo: «È stata una grande indagine di polizia. Non siamo partiti dall'importanza e dalla qua-



Francesco Cardella, a sinistra, Chicca Roveri, vedova di Mauro Rostagno

lità della vittima. Abbiamo ripercorso le modalità dell'omicidio. Ci dispiace se non abbiamo trovato la matrice aulica del delitto, quella mafiosa, o quella politica, che saremmo portati a escludere. Non dimentichiamo che le primissime indagini convinsero i carabinieri dell'esistenza di una pista interna. Poi Claudio Martelli venne ai funerali e disse che «era stata la mafia».

I finanziamenti

Fu la svolta: da quel momento tutti parlarono solo di mafia. E Martelli, subito dopo, si diede da fare con i vertici della regione siciliana per fare avere contributi alla Saman. E da da pensare che sia Paolo Pietrostefani il titolare della «Saman France». E ancora: «Rostagno era contro la legge sulle tossicodipendenze, caldeggiata da Craxi e Martelli, che, secondo le testimonianze agli atti di quest'inchiesta, fu proposta al Parlamento sulla base di una traccia che Cardella scrisse di suo pugno». A domanda sulla nuova gestione (Cardella e la Roveri sono stati espulsi l'anno scorso per «indegnità morale»), il procuratore ha aggiunto: «Sin'ora Cardella ha percepito un compenso mensile di trenta milioni e la Roveri di dieci, come consulenti esterni».

In altre parole sembra di capire che il «santone» Cardella fu il grande prestanome di una cordata di amici illustri che spretteranno a dovere la comunità. Potrebbe essere diversamente?

Poiché il comandante della finanza Gibilaro è stato esplicito sul flusso di danaro circolato in contrada Lenzi negli anni successivi al delitto, alcune conclusioni si impongono. La prima, Cardella, dotato di poteri persuasivi «fuori dall'ordinario» (lo dicono tutti quelli che lo hanno conosciuto), ebbe un ruolo di primissimo piano nel delitto. La Procura aveva chiesto al gip Marina Ingoglia un ordine di custodia cautelare per favoreggiamento. Ma il gip, pur ipotizzando che l'indagato potrebbe essere il mandante, ha respinto la richiesta. «Cardella ci ha fatto sapere attraverso i suoi legali - sono parole di Garofalo - che intende restare all'estero». Se è così, per conto di chi agì Cardella? Conclusione quasi ovvia: all'epoca è stato un prestanome di ambienti di area socialista. Seconda conclusione. La «macelleria», vale a dire i sei killer che uccisero Rostagno, conoscevano il vero motivo di quella condanna a morte? Saremmo portati ad escluderlo. Il giudice, il poliziotto, il finanziere, ieri sono stati chiari: «Siamo sicuri di avere individuato il gruppo di fuoco».

Fa un certo effetto sapere che il «santone» Cardella vaga dalla Svizzera al Nicaragua, dalla Somalia a Santo Domingo, nemmeno sollecitato da un semplice avviso di garanzia. Possibile che il mandante, o il presunto tale, in vicende del genere la faccia sempre franca?

«Provocazioni e non notizie» Polemica Manconi-Tg3

Il senatore verde Luigi Manconi ha criticato il Tg3 per il modo in cui ha presentato la notizia relativa all'inchiesta sulla morte di Mauro Rostagno. «Ieri lunedì 22 luglio per due volte, nel notiziario delle 19 e in quello di mezzanotte e mezza, il Tg3 a proposito dell'inchiesta sulla morte di Mauro Rostagno ha fornito notizie che oscillano tra l'idiozia e la provocazione. Col metodo dei si dice, delle voci riferite e delle rivelazioni attribuite a magistrati, si è sostenuta l'ipotesi che Rostagno fosse a conoscenza di segreti dell'omicidio del commissario Calabresi, dei quali intendeva «liberarsi»; poi nell'ultima edizione, dopo aver definita falsa l'interpretazione prima accreditata, si è ipotizzato che Rostagno, diventato antiproibizionista, fosse rimasto vittima di uno scontro con la fazione proibizionista di Saman rappresentata dall'asse Claudio Martelli-Francesco Cardella-Chicca Roveri. Ora, c'è un limite a tutto, e anche previsto dell'omicidio Rostagno, che sembra affondare in zone profonde e oscure meriterebbe maggior rispetto da parte di chi ne parla e ne scrive». Immediata la replica del cdr del Tg3: «Per quanto riguarda le critiche irraguardose sui servizi del Tg3, si precisa che ieri tutte le agenzie di stampa accreditavano una relazione tra l'omicidio Rostagno, che nelle edizioni successive il Tg3 ha chiarito che non vi erano connessioni tra i due episodi e che l'ordinanza del gip sottolinea più volte la profonda differenza tra la posizione all'interno della comunità».

L'INTERVISTA

L'ex ministro: «Fui l'ultimo a parlare di pista mafiosa. E aiutai la comunità»

«Contro di me solo accuse stravaganti»

Onorevole Martelli, da Palermo l'accusano di aver depistato le indagini sponando subito la pista mafiosa. Una specie di copertura per gli assassini.

Mi pare una stravaganza. Io ho parlato al funerale di Mauro Rostagno. L'ho fatto per ultimo. Dopo il Pci, quelli di Lotta continua e altri ancora. Tutto sommato, fui il più moderato. Tutti erano convinti e parlarono di pista mafiosa. Certo, se i magistrati avevano un'altra sensazione avrebbero dovuto svolgere le indagini in un altro modo. Mi faccia aggiungere un'altra cosa. Io sono stato interrogato sul delitto Rostagno. In quell'occasione i magistrati mi sembrarono soprattutto sconsolati. Essendo già passati otto anni mi dissero che avrebbero dovuto archiviare perché non avevano niente in mano. Ci dev'essere stata una svolta...

Un'altra accusa che la riguarda indirettamente, come dirigente del Psi, è questa: Rostagno venne ammazzato perché impediva un rapporto con il Psi di Craxi e i socialisti.

Mi pare un'altra sciocchezza. Non capisco su cosa possa essere fondata. Io, del resto Cardella non lo conoscevo neanche. Credo di averlo incontrato una sola volta. A casa di Craxi. Ero invece amico di Rostagno da almeno 15 anni, dai tempi milanesi.

Proseguiamo col l'accuse: Lei sarebbe intervenuto, dopo la morte di Rostagno, per far arrivare quattrini alla comunità Saman. È vero che nel 1987 Rostagno mi chiese aiuto, come lo si chiede a

Claudio Martelli, accusato di aver depistato le indagini sull'omicidio Rostagno accreditando immediatamente la pista mafiosa, ricorda: «Parlai al funerale di Rostagno dopo il Pci. Lotta continua e altri ancora. Fui il più moderato, dopo di loro, nell'indicare la pista mafiosa». E ancora: «Le accuse contro me? Stravaganze e sciocchezze. Se ho aiutato Saman? Certo ma anche San Patrignano, don Gelmini e gli altri. Cardella? L'ho incontrato una sola volta a casa di Craxi».

ALDO VARANO

tutti quelli che hanno una funzione pubblica e possono intervenire per sbloccare procedure impiegate nella burocrazia. Dopo me lo chiese anche la Roveri. Ma si trattava di aiutare una comunità che faceva un lavoro benemerito e che - è la convinzione che fino ieri mattina hanno avuto oltre me altri 57 milioni di italiani - aveva subito un attacco della mafia. Le stesse richieste che arrivavano da tutte le altre comunità.

C'è chi dice: Saman è stata decisa, dopo la morte di Rostagno, per dare forza e autorevolezza alla linea antiproibizionista del Psi e di Craxi

Per la verità, se si vuole fare una ricostruzione storica precisa, va detto che il ruolo di San Patrignano fu molto più decisivo rispetto a tutte le altre comunità, Saman compresa. Io, tra l'altro, ero antiproibizionista...

Ma lei in queste ore che idea s'è fatto di quanto sta accadendo? Sono sbigottito. Certo, in astratto tutto è immaginabile. Ma francamente... Comunque mi pare ci sia

qualche cosa di strano: s'è scelta la forma più spettacolare, penso alla conferenza stampa. Aspettiamo le carte dei magistrati. Poi forse si capirà meglio.

Ma cosa può essere accaduto?

Ripeto: aspettiamo le carte. Per il resto io credo che forse vada rivisto il problema delle comunità per il recupero dei tossicodipendenti. Di tutte le comunità. Guardi anche a quel che è successo a San Patrignano. Senza voler togliere nulla a chi fa un lavoro meritorio e preziosissimo, io credo che non si possano accettare, mai e in nessun caso, situazioni extra legem. Li spesso si determina un miscuglio pericolosissimo di autoritarismo e anarchia che non è poi facilmente controllabile.

Il Psi cavalcò più di altri la carta delle comunità come strumento per raccogliere consenso. Non si sente in qualche modo responsabile?

Personalmente no. Mi sento invece responsabile come uomo pubblico. Sulla tossicodipendenza abbiamo dato una delega in bianco.



Claudio Martelli mentre partecipa ai funerali di Mauro Rostagno

Ansa